

AUTORI IL PROF. DI NICOLA (UNITN) E IL GIORNALISTA MUSUMECI

La mappa delle mafie straniere in Italia

Se fosse un romanzo sarebbe un *noir*, una storia nera. È invece tutto vero, realisticamente e drammaticamente documentato. "Cosa loro, Cosa nostra" (pubblicato da Utet) è il racconto, una mappa, della criminalità straniera che "lavora" in Italia e che spesso e volentieri si spartisce territorio e traffici con le mafie nostrane, da quella siciliana alla 'ndrangheta, dalla camorra alla sacra corona unita. "Come le mafie straniere sono diventate un pezzo d'Italia" è il sottotitolo dell'indagine scritta da Andrea Di Nicola, che insegna criminologia all'Università di Trento e dal giornalista emiliano Giampaolo Musumeci.

"Questo libro parla di sodalizi criminali che continuiamo a definire etnici, stranieri - scrivono gli autori -. Parla di mafie che tendiamo a interpretare come fenomeni "altro" da noi, di importazione. Ma che sono mafie ormai nostre, grazie a connivenze, collaborazioni, accordi economici e territoriali. Mafie insomma che da straniere si sono naturalizzate". Proprio come Cosa nostra espatriata negli Stati Uniti e in Canada fin dal secolo scorso se non prima. Molti sono gruppi chiusi, clanici, nei quali per entrare si deve sottoporsi a riti di iniziazione, dove vige solidarietà e rispetto e la violenza è all'ordine del giorno. Fatturano milioni e milioni all'anno. Hanno una struttura spesso transnazionale.



Andrea Di Nicola, Giampaolo Musumeci, "Cosa loro, Cosa nostra. Come le mafie straniere sono diventate un pezzo d'Italia", 2021, 240 p., 17,00 euro

A volte "emergono" nelle cronache dei giornali per operazioni eclatanti da parte delle forze dell'ordine. Come i georgiani, "esperti" in furti d'appartamento nei quartieri bene delle più importanti città italiane o la mafia nigeriana che sfrutta centinaia e centinaia di ragazze africane sottoponendole a riti voodoo e promettendo loro un lavoro regolare all'estero, non certo di finire in strada a prostituirsi, schiave del sesso. Oppure i marocchini che importano l'hashish del Rif sulla rotta navale Tangeri-Genova nelle intercapedini delle auto

guidate da famiglie apparentemente in viaggio di piacere. Per non parlare del russo Valery Saffko, omone di oltre 2 metri e 150 chili di peso che nella sua prima vita giocava in Germania a pallamano ai massimi livelli e che nella seconda, prima di morire nel 2013, si inventò un contrabbando di sigarette a bordo di ambulanze e pulmini che dall'est Europa conduceva al napoletano e dintorni. Incrociando "l'attenzione" di Fabrizio L., luogotenente con cariche speciali della Guardia di Finanza di Trento e del magistrato trentino Pasquale Profiti. Attraverso l'Adriatico passano invece la droga e le sigarette che arrivano dall'Albania.

La pandemia ha moltiplicato le occasioni di profitto per la criminalità, italiana e straniera, tra "servizi" alla popolazione, crimini informatici e acquisizioni, possibili o già avvenute, di strutture ricettive, alberghi, ristoranti, negozi dove riciclare denaro sporco, sottolineano Di Nicola e Musumeci. Che riflettono: "Sono storie di stranieri, storie di immigrazione, ma sono soprattutto storie di criminali. Guai a lasciarsi sedurre dalla facile, semplicistica e manichea equazione immigrazione uguale criminalità". E più avanti: "Piuttosto proviamo a integrare al meglio le comunità legali, a farle sentire veramente nostre concittadine, perché non si servano delle loro mafie, non potendo fare altro. Le mafie, anche le nostre, hanno sempre fornito servizi alternativi in assenza di quelli dello Stato".

Pa.Pi.